

Il clima delle frontiere: per un'etnografia ambientale dei corpi

The Climate of Borders: Towards an Environmental Ethnography of Bodies

Lorenzo Alunni, Chiara Moretti

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Abstract

Contemporary environmental crises, the migration dynamics related to them, current forms of border management, and all the resulting body phenomena are areas that need a gaze capable of grasping their intersections and interactions. In recent years, anthropology has extensively inquired into these issues. What we need today is the development of an ethnographic practice capable of capturing the interactions between these domains. In this direction, we outline the contours of an environmental ethnography of the body at the borders. It is a perspective that, moving from a focus on the reconceptualizations offered by recent studies on these issues, is based on the idea that analyzing the environmental crisis and its bodily dimensions from the perspective of borders emerges as an effective revealer of issues that go far beyond what is at stake in the border areas themselves. This article describes this approach through a dual perspective: on the one hand, a state of the art in anthropological and social science studies about these issues; and, on the other, a programmatic reflection for an ongoing research program.

Keywords: Medical Anthropology; environment; migration; borders; body.

Introduzione

Le scienze sociali degli ultimi decenni, tra cui l'antropologia – e, ancora più in particolare, quella medica con impostazione critica e fenomenologica – hanno elaborato una visione che vede nel *corpo* non solo uno specifico oggetto di ricerca da indagare alla luce di molteplici interessi analitici, ma anche un fondamentale strumento di conoscenza dei processi che prendono vita nei diversi contesti storici, socio-culturali e ambientali [Csordas 1990; Krieger 2005; Mascia-Lee 2011]. Muovendo da tale premessa, in questo articolo riflettiamo¹ su cosa comporti riconoscere nel corpo uno strumento euristico attraverso cui indagare alcune delle sfide più cruciali e pressanti per la contemporaneità globale: le crisi ambientali e le migrazioni dette “illegali” alla luce della loro interazione e nella prospettiva delle forme contemporanee di gestione delle frontiere. Le considerazioni che seguono vertono allora sia sulle conseguenze dei fenomeni connessi

¹ Autore e Autrice hanno contribuito in maniera paritaria alla concettualizzazione, scrittura e revisione dell'articolo.

ai temi climatici, ambientali e migratori *sul* corpo, sia sulla possibilità di partire *dal* corpo inteso come un terreno metodologico che consente di sviluppare una conoscenza teorica ed empirica tanto su questi stessi fenomeni quanto sulle soggettività e le forme di soggettivazione a cui essi fanno da sfondo e da perimetro.

Sviluppiamo tali riflessioni nell'ambito del progetto *The Climate of Borders: Lessons from Borderlands on the Environmental Crisis* (CliBor), un programma triennale su finanziamento PNRR/Young Researchers (Host Institution, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa") che ci vede coinvolti come team di ricerca e che ha come scopo proprio quello di delineare e tracciare, attraverso etnografie multisituate, possibili piste interpretative in grado di tenere conto delle molteplici interazioni tra crisi corporee, crisi socio-ambientali e crisi migratorie e dei confini, mettendo epistemologicamente alla prova il concetto stesso di crisi [Honneth, Fassin 2022]. Le argomentazioni che qui proponiamo, dunque, piuttosto che configurarsi come frutto di una ricognizione critica della letteratura esistente su determinati temi, sono mirate a delineare griglie interpretative e specifici quadri analitici entro cui intendiamo muoverci durante le nostre indagini etnografiche, cogliendo al contempo le connessioni tra temi di ricerca e questioni che ci sembrano finora essere analizzati nella loro autonomia piuttosto che in una reciproca interdipendenza.

L'antropologia si è infatti diffusamente interrogata su temi quali la migrazione, le forme contemporanee di gestione delle frontiere, le questioni corporee, quelle climatiche e ambientali. Ciò che tuttavia sembra oggi auspicabile è lo sviluppo di uno sguardo d'insieme capace di cogliere le interazioni fra questi ambiti proprio a partire da un approccio che potremmo qualificare nei termini di una "etnografia ambientale del corpo alle frontiere". È in questo senso che la rassegna permanente degli studi esistenti e il loro monitoraggio si configura ai nostri occhi come qualcosa di più di un passaggio obbligatorio che contraddistingue l'inizio di un percorso analitico: esso è al contrario inteso come un primo atto teso a definire una precisa prospettiva di ricerca valorizzando connessioni già esistenti e costituibili in oggetto etnografico. La prospettiva euristica che adottiamo non si delinea pertanto come un approccio fra i tanti possibili: diventa piuttosto un principio unificatore e trasversale che ci consente non solo di esplorare, da una specifica angolazione, la produzione scientifica su questi temi, ma anche di ragionare sulle configurazioni e sulle esperienze che tali studi indagano e rendono intelligibili.

Una possibile e auspicabile, se non urgente, pratica etnografica necessita di una particolare attenzione alle innovazioni e riconcettualizzazioni offerte dalle indagini che stanno emergendo negli ultimi anni nel dibattito antropologico nazionale e internazionale. Ciò oggi include l'attenzione ai nuovi vocabolari e linguaggi, alle forme di agentività umane, alle interazioni con entità non-umane, alle nuove razionalità politiche, alle interazioni sociali e alle forme connesse di soggettivazione; si tratta di tematiche e di concettualizzazioni necessarie e fondamentali per fare luce sui modi in cui le crisi ambientali riconfigurano alcune aree della riflessione sui temi della gestione delle frontiere, della migrazione e dei fenomeni corporei connessi a tutto questo. Tale insieme di fenomeni richiede inoltre sia un ripensamento generale delle gerarchie e delle interazioni tra le forme di sapere [Kopnina 2015; Lai 2020; Benadusi 2023], sia approcci etnografici teoricamente densi [Nader 2011; Matera 2020] e capaci di osservare processi che, se da un lato, a un livello macroscopico e globale appaiono "fuori controllo" [Eriksen 2017], dall'altro, su scala microscopica e locale si concretizzano in modalità differenti in tutta la loro dimensione storica, sociale, economica, politica. L'antropologia si trova allora di fronte alla necessità di svi-

luppare nuove prassi ed epistemologie in grado di tener conto di configurazioni profondamente connesse, che si producono e alimentano a vicenda, intersecandosi e sovrapponendosi tanto da non poter essere indagate separatamente.

È noto che le crisi ambientali – macrocategoria nella quale includiamo provvisoriamente lo stesso mutamento climatico – riconfigurano ed esacerbano questioni preesistenti innescandone di inedite: alimentano conflitti socio-politici, informano le dinamiche legate alla mobilità umana e alla gestione delle frontiere, aumentano i livelli di disuguaglianza diventando così un “moltiplicatore di problemi” [Vineis 2020] con un evidente impatto sulla salute pubblica e globale; esse hanno inoltre effetti su economie già intrappolate nel “doppio legame” [Eriksen 2017], ossia in quella tensione paradossale tra crescita di matrice neoliberista e sostenibilità ambientale che a sua volta produce effetti sulle diverse configurazioni sociali.

Riconoscere nel corpo uno strumento metodologico consente, a nostro avviso, di indagare tutti questi processi proprio nella loro interdipendenza e intersezione *incarnata*; di osservare come, nel loro divenire storico, essi si ripercuotano in modi di volta in volta differenti su specifici contesti, sistemi di vita ed esperienze. Per questa ragione ci pare possibile individuare in un corpo molteplice – “esposto”, “mobile”, “illegale” e “respinto” – la possibilità di cogliere etnograficamente e di analizzare alcune delle questioni più urgenti connesse alle crisi contemporanee nelle loro molteplici correlazioni.

Ambiente e salute: il corpo “esposto”

Un’analisi che si vuole corporea delle crisi ambientali contemporanee non può prescindere, quasi come punto di partenza naturale, dalla constatazione analitica e critica delle conseguenze più immediate, dirette e osservabili: gli effetti di queste crisi e sconvolgimenti sullo stato di salute degli individui e delle comunità. Le crisi ambientali si presentano infatti come moltiplicatori di minacce che potenzialmente invertono decenni di progressi, per quanto inegualmente distribuiti, nel campo della salute [Baer 2008; Cheng, Berry 2013; Franchini, Mannucci 2015; Schrecker, Birn, Aguilera 2018; Ravenda 2021; Romanello et al. 2023]. In particolare, con il “tumulto climatico” [Singer 2014] si osservano eventi meteorologici più frequenti e intensi, fenomeni capaci di avere effetti diretti e indiretti sui territori [Crate, Nuttall 2009; Ebi et al. 2021]. Questi eventi, oltre a causare un aumento del rischio di decessi, alimentano l’incidenza di malattie non trasmissibili (come cancro, patologie respiratorie croniche e cardiovascolari) e di patologie infettive trasmesse da acqua e alimenti (come colera, epatite A, tifo, salmonellosi, criptosporidiosi, escherichia), connesse tanto alla contaminazione delle forniture idriche quanto ad agenti patogeni e batteri sempre più resistenti agli antibiotici [Frumkin, Haines 2019; Magnano et al. 2023]. Le variazioni della temperatura e delle precipitazioni stanno inoltre conducendo verso una significativa mutazione nella diffusione delle malattie trasmesse da vettori come la malaria, la dengue, la malattia di Lyme, il virus Zika, la Chikungunya e la febbre West Nile [Patz et al. 2000; Mora et al. 2022].

L’incremento dei disordini climatici ha anche effetti indiretti sulla salute: minaccia i mezzi di sussistenza delle comunità e la sicurezza alimentare [Stavi et al. 2021], si ripercuote sulle strutture sanitarie, di assistenza e di supporto sociale, riconfigurando lo stesso lavoro di cura e aumentando i costi della sanità [Guihenneuc et al. 2023]; peggiora gli indici nelle forme di sofferenza mentale (come ansia, depressione e stress post-traumatico) [Walinski et al. 2023]

causando inoltre disturbi a lungo termine determinati dallo spostamento forzato per cause ambientali, instabilità sociale e violenza [Levy et al. 2017], o per via dei conflitti connessi alla distribuzione delle risorse [Levy 2019]. Si tratta di un impatto diversificato e maggiormente visibile in specifiche zone del mondo rispetto ad altre e, più in particolare, in alcuni gruppi sociali rispetto ad altri [Berberian, Gonzalez, Cushing 2022], e ancora secondo specifiche linee razziali [Deivanayagam et al. 2023] e di genere [Lama, Hamza, Wester 2021].

Se, come già evidenziato in più occasioni [Pellicciari, Flamini 2016; Raffaetà 2017; Mathews 2020], il concetto di Antropocene solleva una serie di questioni del resto già da tempo affrontate in antropologia, riflettere oggi su tali tematiche in maniera trans-disciplinare equivale a tentare di ricucire uno strappo non solo tra dimensione biologica e sociale, tra umano e naturale, ma anche tra le scienze stesse, “naturali” e dell’“uomo” [Singer 2009]. Ed è in tale ricucitura che la crisi climatica e ambientale, piuttosto che continuare a presentarsi esclusivamente come una «disarmonia di informazioni, emotivamente troppo oberanti perché diventino generativi di cambiamento» [Van Aken 2022, 43], o ancora un fenomeno da “fine del mondo” – come del resto così rappresentata nell’immaginario *mainstream* o dall’“Anthropocene Fictions” [Lai 2020] – può al contrario divenire un’opportunità per ragionare su possibili futuri in divenire [Benadusi et al. 2023], oltre che per dare vita a nuovi inizi e spazi di vivibilità [Haraway et al. 2016]. Si tratta di spazi che un’etnografia centrata sul corpo e sulle esperienze incorporate può esplorare alla luce dei molteplici saperi, sistemi di conoscenza e pratiche locali [Pasini 2022; Strauss 2024], delle concezioni situate su malattia, salute e cura [Pizza 2005; Lock, Nguyen 2010; Fassin 2021], delle diverse percezioni e gestioni del rischio [Ligi 2009; Cartwright 2013], delle modalità di significare, resistere, adattarsi al cambiamento [McMillen 2014; Sánchez-Cortés et al. 2020] e di “agire” la crisi [Petryna 2002; Ravenda 2018], nonché delle esperienze situate, delle lotte ambientali locali e delle opportunità emergenti per la salute [Alliegro 2012; Alunni 2017; Mazzeo 2020; Pasquarelli, Ravenda 2020; Tassan 2021; Imperatore 2023].

Comprendere la relazione tra corpi e crisi ambientali conduce non solo ad analizzare gli effetti che queste ultime hanno sulla salute ma anche, tra le altre cose, a porre l’attenzione sui nessi fra le forme di esposizione dei corpi stessi e i modi in cui questi si fanno agenti di diverse forme di mobilità, vale a dire volontaria o forzata, resa “legale” o “illegale”, sicura o pericolosa, trasformativa o deteriorante, benefica o patologica, vitale o mortale. È in questo senso che il corpo “esposto”, seppur in modalità diversificate, non è scindibile dal corpo “mobile”: le diverse ragioni e forme di mobilità sono infatti informate da specifiche istanze corporee e incorporate che si rendono leggibili alla luce dei diversi livelli di rischio e dell’impatto dei tumulti ambientali e climatici sui corpi stessi.

Crisi ambientali e migrazioni: il corpo “mobile”

Le crisi ambientali e i mutamenti climatici in corso influenzano nuovi modelli di migrazione e di mobilità [McLeman 2013; Marino, Lazrus 2015; Boas et al. 2022] che vanno analizzati alla luce delle specificità dei contesti sociali, economici, politici e demografici in cui quelle stesse crisi si manifestano, e in relazione alle condizioni e possibilità stesse di chi decide di partire.

Diversi autori affermano in questo senso che tali crisi e mutamenti non possano essere considerati nella loro unicità causa di migrazione e che, allo stesso tempo, la distinzione tra migranti ambientali e non ambientali è empiricamente impossibile se non inopportuna [Warner et al.

2010; Mayer 2013; Farbotko 2017; Boas et al 2019; Andeva, Salevska-Trajkova 2020]. Le migrazioni climatiche e ambientali sono processi estremamente complessi, di difficile definizione e previsione, di cui si conoscono ancora poco i meccanismi, le popolazioni e le zone geografiche interessate [Piguet et al. 2011]; in questo senso le cifre, stime e previsioni su tale fenomeno [cfr. IOM 2022] sembrano riflettere il numero di persone che vive nelle aree più esposte agli effetti del cambiamento climatico piuttosto che quello degli individui che poi, a tutti gli effetti, decidono di migrare a causa del fattore ambientale [Bettini 2013; Giacomelli 2023]. Mostra bene la complessità di tale questione ciò che per esempio accade da qualche decennio a questa parte in alcuni Stati insulari oceanici dove, a fronte di minacce climatiche e ambientali sempre più evidenti che rischiano di ridisegnare la conformazione stessa dei territori, la migrazione, soprattutto transfrontaliera, non sempre si presenta come la scelta più plausibile; questa sembra inoltre assumere configurazioni molteplici alla luce dei diversi fattori che la informano: quelli identitari, connessi al senso di appartenenza al luogo in cui si vive, e quelli economico-finanziari, a cui si aggiungono la possibilità di ottenere visti e documenti, l'opportunità (e volontà) di inserirsi nel mercato lavorativo stagionale o a basso costo e che consente al soggetto *ideale* e *qualificato* di migrare così "legalmente" [Campbell 2014; Oakes, 2019; Yates et al. 2023].

Negli ultimi anni un numero crescente di ricerche ha esaminato la mobilità e la migrazione nel contesto del cambiamento climatico [Wiegel, Boas, Warner 2019; De Sherbinin 2020; Hoffmann et al. 2020]. Queste indagini restituiscono un fenomeno profondamente eterogeneo e mostrano come le relazioni tra cambiamenti climatici e migrazioni umane sono spesso indirette e si realizzino in modalità peculiari in quanto influenzate da più elementi, incluse le forme di discriminazione/disuguaglianza preesistenti nei contesti locali che informano le modalità di reagire o di adattarsi ai cambiamenti ambientali [Piguet et al. 2011; Levy, Patz 2015; Cometti 2015; Cattaneo et al. 2019; Van Praag et al. 2021]. Se le possibilità e le volontà di migrare appaiono, alla luce della specificità dei contesti, disegualmente distribuite – risultando inferiori in gruppi sociali che, già posti in condizione di vulnerabilità, diventano così maggiormente esposti agli effetti del cambiamento climatico a causa dell'"immobilità" [Bose, Lunstrum 2014; Zickgraf 2021] –, le stesse sembrano al contempo essere correlate anche ad altre variabili che possono informare la scelta di lasciare la propria terra o, al contrario, di non farlo; tra queste, i discorsi e le interpretazioni locali circa le manifestazioni e gli effetti del cambiamento ambientale [Black et al. 2011; Hope, Jones 2014; Martin et al. 2014; Sachdeva 2016], le diverse percezioni del rischio in relazione agli eventi climatici nonché le possibili strategie di adattamento che possono essere mobilitate nei contesti locali [Farbotko, Stratford, Lazrus 2015; Adams 2016; Bordner, Ferguson, Ortolano 2020; Blondin 2021]. Non è dunque la vulnerabilità in sé a condurre necessariamente verso una maggiore probabilità di mobilità; al contempo, il cambiamento climatico stesso può, in alcune circostanze, limitare le possibilità di migrare anche dinanzi a un aumento dei rischi che possono presentarsi nei luoghi abitati [Black et al. 2013]. La relazione tra cambiamento climatico e migrazione è dunque plasmata da una multicausalità che pare farsi specchio delle reti causali alla base delle relative forme d'incorporazione.

Dinanzi ai fattori ambientali, i processi di mobilità possono riferirsi a spostamenti gradualmente e di lungo periodo a seguito di fenomeni a "lenta" insorgenza (come la desertificazione, la siccità e la degradazione dell'ambiente e del territorio), o a dislocamenti su brevi distanze (come nel caso delle comunità esposte all'innalzamento del livello del mare) o, ancora, rimandare a spostamenti per un periodo più o meno temporaneo dinnanzi alla minaccia causata da fenomeni

a “rapida” insorgenza (come inondazioni, uragani, tempeste, incendi). Si tratta di temporalità della mobilità da mettere in relazione con le temporalità delle patologie e della cura, e dunque delle forme di corporeità a esse associate. Attraverso un’analisi che riconosce nel corpo uno strumento metodologico, la sua “condizione” – la salute e la malattia – si delinea così come un indicatore tangibile dell’intersezione incarnata tra i fenomeni inscrivibili nella categoria molteplice delle crisi ambientali e le diverse configurazioni della mobilità. Tuttavia, poiché alla luce dell’interazione tra tali fenomeni e i regimi contemporanei delle frontiere i corpi già “esposti” e “mobili” spesso vengono categorizzati come “illegali”, le forme di esposizione e di “precarizzazione” di quei corpi stessi divengono qui rivelatori di crisi e di processi che vanno colti anche alla luce delle risorse e delle politiche della cura.

Migrazione e salute: il corpo “illegale”

Negli ultimi anni il rapporto tra migrazione e salute è stato oggetto di un’ampia attenzione nell’epidemiologia e nelle scienze sociali [Sahraoui 2020; Castañeda 2022]. Tuttavia, sebbene esistano dati e studi che tengono conto della salute delle soggettività migranti al loro arrivo o negli anni successivi, la mobilità e il viaggio rimangono un punto cieco nella maggior parte delle indagini [Sheridan, McGuire 2019; Fassin, Defossez 2023a]. Tutto questo si complica ulteriormente quando la migrazione in questione è categorizzata come “illegale”.

Il nesso salute/migrazione emerge come multifattoriale non solo alla luce dei differenti rischi ed esposizioni presenti negli ambienti e territori di origine (determinanti di salute *pre*-migratori) ma soprattutto in relazione a come si caratterizzano il viaggio e gli itinerari seguiti durante la mobilità (possibili determinanti di salute *peri*-migratori) o di quali si rivelano essere le condizioni di vita nel paese di destinazione (possibili determinanti di salute *post*-migratori). I transiti infatti, soprattutto nelle cosiddette migrazioni “forzate” e “illegali” ma non solo, sono spesso caratterizzati da interruzioni imprevedibili e attraversamenti delle frontiere che espongono le persone a forme di discriminazione, traumi e violenze frequenti oltre che a privazioni fisiche, malnutrizione, mancanza di igiene e disidratazione, tutti elementi che interagiscono con i fattori biologici e creano diversi esiti di salute che risentono, inoltre, di un frammentato, se non inesistente, accesso alla cura [Gushulak, MacPherson 2006; Sanyal 2021].

Il viaggio stesso può dunque causare una ridotta immunizzazione e una conseguente riattivazione di infezioni latenti, può esporre al rischio di contagio di malattie infettive (come tubercolosi, HIV, infezioni parassitarie ed epatite), di sviluppo di altre forme di sofferenza (PTSD, depressione e ansia) o determinare un aggravamento di patologie preesistenti e croniche (diabete, cancro, patologie cardiovascolari ecc.). Allo stesso tempo l’arrivo e la permanenza nei Paesi ospitanti e le conseguenti circostanze abitative (coabitazione o sovraffollamento nelle strutture di accoglienza, aree-ghetto e insediamenti informali), economiche (rischio di povertà e deprivazione materiale), lavorative (maggiore riscattabilità contrattuale e maggiore esposizione a infortuni) e sociali (marginalizzazione, esclusione e discriminazioni) unite a una scarsa fruibilità dei servizi socio-sanitari e di cura (causati da barriere giuridico-legali, burocratico-amministrative, organizzative, linguistiche, comunicative), possono esporre al rischio di sviluppo di patologie o di aggravamento di quadri clinici preesistenti, laddove le stesse politiche nazionali in materia di migrazione, gestione delle frontiere e asilo emergono come fattori con un impatto fortemente negativo sulle traiettorie biografiche e sulla salute della popolazione migrante [Kraut

1994; Taliani, Vacchiano 2006; Quaranta, Ricca 2012; Abubakar et al. 2018; Ferrero, Quagliarillo, Vargas 2021; Devakumar et al. 2022].

In questo scenario, il legame fra le crisi ambientali, le politiche e le dinamiche migratorie sembra ridisegnare il concetto strumentale di “illegalità” della migrazione [De Genova 2002]. In una situazione in cui alle molteplici spinte alla mobilità, come si è visto, si aggiungono le conseguenze sempre più concrete del cambiamento climatico e delle altre crisi ambientali, la nozione stessa di “illegalità” si lega infatti in maniera più diretta al dibattito sulle responsabilità globali – tanto storiche quanto attuali e prevedibili – del degrado ambientale e delle sue conseguenze. Tutto ciò ha una duplice ricaduta. Da una parte, le conseguenze corporee, fisico-politiche [Pizza, Ravenda 2012] di tale “illegalità” – dalle patologie legate al processo migratorio fino all’accesso alle risorse di cura per i soggetti in situazione “irregolare”, inclusa la nozione di “merito” nell’accesso a queste risorse stesse [Willen 2012; Schirripa 2014; Holmes, Castañeda, Geeraert et al. 2021] – denotano allo sguardo antropologico processi d’incorporazione che finiscono per giocare un ruolo decisivo nella soggettivazione e nell’esistenza stessa di chi viene categorizzato come migrante “non legale”. Dall’altra parte, a emergere come spazio privilegiato per l’osservazione etnografica dei modi in cui queste dinamiche sono tanto prodotte quanto cristallizzate – come una sorta di sublimazione delle fasi precedenti e prefigurazione di quelle successive nel percorso migratorio – è proprio lo spazio della frontiera.

È in questo senso che una pratica etnografica del corpo alle frontiere, per come sta emergendo nei suoi contorni da questa rassegna critica, offre l’opportunità di cogliere di volta in volta i nessi causali, i processi e le interconnessioni che contraddistinguono molteplici situazioni di crisi a partire dal loro impatto sui corpi, sulla salute e sull’accesso differenziato e contestuale alle risorse della cura. I regimi contemporanei delle frontiere, l’esposizione ai rischi ambientali, la mobilità e i processi di “illegalizzazione” [De Genova, Roy 2020] restituiscono così un corpo a cui è negato tanto l’accesso a pieno titolo alla cittadinanza quanto alla cura e alla protezione. Si tratta quindi di un corpo che è, prima di tutto, “respinto” nel suo essere già “esposto”, “mobile” e “illegale”.

Frontiere: il corpo “respinto”

Le categorie politiche fondamentali che danno forma al mondo moderno e contemporaneo sono fondate sull’idea che gli esseri umani possano migliorare la natura, dominare le sue turbolenze e rivendicare un accesso illimitato alle risorse terrestri [Charbonnier 2021]. Tuttavia, la geopolitica basata su questi presupposti, ovvero le frontiere degli Stati nazionali moderni e il rapporto coloniale e imperialistico tra Paesi occidentali e non occidentali, è sempre più messa in discussione dal cambiamento climatico e dalle altre crisi di carattere ambientale [Mitchell 2011]. Se da una parte ciò comporta nuove perturbazioni da indagare attraverso una indagine basata sia sull’osservazione etnografica del microlivello (delle pratiche locali), sia del macrolivello (delle dinamiche più ampie) [Hamilton, Gunaratnam 2018; Mathur 2021], dall’altra il luogo dove osservare con una certa efficacia l’intreccio di questi scenari è la frontiera, al punto da rendere anche quest’ultima un paradigma metodologico [Mezzadra, Neilson 2013], un quadro epistemico [Cuttitta 2014; Dijstelbloem 2021; Davies, Iskajee, Obradovic-Wochnik 2022] e, in definitiva, un approccio euristico combinato con la prospettiva dell’incorporazione.

Mai come oggi le frontiere, nella loro dimensione polisemica di margini degli Stati [Asad

2004] si sono rivelate lo spazio privilegiato da cui osservare e analizzare le rotture, le novità innescate da molteplici crisi globali contemporanee che si producono o alimentano reciprocamente [Casas-Cortes et al. 2015; Vaughan-Williams 2015]; mettere a frutto la loro densità euristica consente quindi di immaginare una prospettiva teorica in grado di osservarle come il punto di intersezione delle forze sociali, politiche e ambientali in gioco. Si tratta dunque di cogliere la dimensione della frontiera andando ben al di là della sua simbolicità; l'incorporazione di tale spazio [Ferrero, Quagliariello, Vargas 2021] si esprime infatti in una materialità corporea, spesso drammatica, che rappresenta e moltiplica, nei suoi effetti, le radici del processo migratorio e di "illegalizzazione", incluse le spinte causate dalle crisi ambientali che si rivelano essere, a loro volta, alla base delle valutazioni e decisioni di un numero sempre maggiore di soggettività migranti.

Lungi dal creare un mondo senza frontiere, la globalizzazione contemporanea ha generato una loro proliferazione con implicazioni visibili sui movimenti migratori, la vita politica e le trasformazioni capitalistiche. Tale proliferazione comporta, a sua volta, una crescente violenza e letalità delle pratiche messe in atto in tali spazi e dei loro effetti [Welander, de Vries 2016; Walters, Heller, Pezzani 2022] che si registrano su corpi violati, indeboliti e respinti. Di questi corpi, per esempio, ne viene mostrata la condizione da una indagine svolta da *Medici Senza Frontiere* [2018] nel territorio di Ventimiglia, uno dei luoghi al centro dell'attuale geografia delle frontiere in Europa; da questo emerge come le popolazioni in transito e "respinte" ai confini – provenienti principalmente dal Sudan, Eritrea, Bangladesh, Afghanistan, Ciad e Somalia – sono sistematicamente esposte a situazioni di privazione, violenza e abusi, costrette a vivere in condizioni inadeguate e di scarsa igiene che comportano alti tassi di morbilità acuta e a lungo termine, ulteriormente aggravati dallo scarso accesso ai servizi sanitari e di cura. Tali situazioni vissute dai corpi "respinti" alle attuali frontiere emergono del resto da molteplici etnografie, quali ad esempio quelle di Jason De León [2015], di Seth Holmes [2023 (2013)] o di Didier Fassin e Anne-Claire Defossez [2023b].

Questi corpi diventano allora un punto di osservazione privilegiato delle forze, delle dinamiche e delle lotte che caratterizzano le frontiere, così come delle stesse crisi ambientali che le stanno riconfigurando. Gli studi delle frontiere dimostrano ampiamente come queste possano trasformarsi, moltiplicarsi e segnare i conflitti sugli ordini internazionali; tuttavia le attuali crisi sovrapposte rimodellano profondamente la loro natura materiale e morfologica, e le loro politiche. Allo stesso modo in cui Dipesh Chakrabarty [2009] discuteva il clima della storia, è a un'indagine sul clima delle frontiere che tutto questo sembra spingerci. Mentre i confini internazionali sono spesso percepiti come una componente naturale e universale degli spazi sociali, politici e culturali globali, le attuali crisi ambientali sfidano e riconfigurano queste idee di naturalità e universalità. Se prendiamo in considerazione l'assunto classico secondo cui le frontiere generano "alterità" delimitando «i parametri all'interno dei quali le identità sono concepite, percepite, perpetuate e rimodellate» [Newman 2003, 15], vanno allora riconosciute le nuove concezioni e percezioni introdotte dalle crisi ambientali, dalle forme mutevoli di moralizzazione e razzializzazione di chi tenta di attraversare le frontiere "illegalmente". Quest'ultime emergono così come spazi di produzione di razionalità che vanno ben oltre le frontiere stesse.

Conclusion

Lungi dall'essere esaustiva, la rassegna critica qui presentata mostra come gli effetti dell'interazione fra le diverse crisi – climatiche, migratorie, medico-sanitarie e delle frontiere – siano un oggetto etnografico non solo possibile, ma urgente e che necessita di superare alcune persistenti compartimentazioni delle indagini antropologiche. È in questo modo che l'approccio qui presentato intende porsi come etnografia ambientale del corpo alle frontiere. Al centro di tale approccio abbiamo dunque posto il corpo: esposto alle conseguenze dei cambiamenti climatici e delle crisi ambientali, un corpo mobile, un corpo “illegale” e un corpo respinto, che vive l'estrema precarietà e pericolosità dei tentativi di attraversamento delle frontiere; una corporeità come terreno primario dell'esperienza e della rappresentazione di tutti i processi contemporanei, microscopici e macroscopici, locali e globali.

Una etnografia dei corpi e dell'incorporazione offre, a nostro avviso, una piattaforma teorica, empirica e metodologica, ossia una prospettiva che, anche dinanzi alle attuali situazioni di profondo scompenso ecologico, consente di intercettare infrastrutture per l'azione, architetture che abilitano e vincolano le possibilità sociali, economiche e politiche, i dispositivi e le esperienze attraverso cui si rappresentano e sperimentano il mondo e la vita intersoggettiva. Allo sguardo etnografico, e al di là ogni visione romantica, emerge infatti la possibilità, forse paradossale e tuttavia vitale, di osservare la frontiera non solo come uno spazio sempre più violento e repressivo ma anche come luogo di resistenza e (re)immaginazione vissuto e agito da corpi attivi, non docili, alla luce di possibili margini di manovra; un corpo inteso cioè come testimone delle crisi a cui è esposto, ma anche strumento fondamentale di cognizione del mondo e di intervento attivo su di esso. È in questo senso che l'etnografia ambientale del corpo alle frontiere si configura prima di tutto come un'indagine sulla creazione, da parte dei soggetti, di spazi di azione e di reazione di fronte alle molteplici e sovrapposte crisi che danno forma alla nostra contemporaneità e ai nostri futuri.

Bibliografia

- Abubakar I. et al. 2018, *The UCL-Lancet Commission on Migration and Health: the health of a world on the move*, «The Lancet», 392 (10164): 2606-2654.
- Adams H. 2016, *Why populations persist: mobility, place attachment and climate change*, «Population and Environment», 37: 429-448.
- Alliegro E.V. 2012, *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, Roma: CISU.
- Alunni L. 2017, *La soglia di tolleranza. Coltivazione del tabacco e tumori in Alta Valle del Tevere*, «Antropologia», 4 (1): 155-177.
- Amakrane K. et al 2023, *African Shifts: The Africa Climate Mobility Report, Addressing Climate-Forced Migration & Displacement*, New York: Africa Climate Mobility Initiative and Global Centre for Climate Mobility.
- Andeva M., Salevska-Trajkova V. 2020, *Climate refugees or climate migrants: How environment challenges the international migration law and policies*, Skopje: University American College Skopje, 78-87.
- Asad T. 2004, *Where are the Margins of the State?*, in Das V., Poole D. (eds.) 2004, *Anthropology in the Margins of the State*, Santa Fe: School of American Research Press, 279-288.

- Baer H. A. 2008, *Toward a critical anthropology on the impact of global warming on health and human societies*, «Medical Anthropology», 27 (1): 2-8.
- Benadusi M. 2023, *Antropocene*, in Palumbo B., Pizza G., Schirripa P. (eds.), *Antropologia culturale e sociale. Concetti, storia, prospettive*, Milano: Hoepli, 116-133.
- Benadusi M. et al. 2023, *Introduzione. Il problema non è la caduta ma l'atterraggio. Sulle temporalità della crisi e gli antidoti per superarla*, in Benadusi M., Giuffrè M., Marabello S., Turci M. (eds.), *La caduta. Antropologie dei tempi inquieti*, Firenze: Editpress, 9-48.
- Berberian A.G., Gonzalez D.J.X., Cushing L.J. 2022, *Racial Disparities in Climate Change-Related Health Effects in the United States*, «Current Environmental Health Reports», 9 (3): 451-464.
- Bettini G. 2013, *Climate Barbarians at the Gate? A Critique of Apocalyptic Narratives on 'Climate Refugees'*, «Geoforum» 45: 63-72.
- Black R. et al. 2011, *Climate change: Migration as adaptation*, «Nature», 478: 447-449.
- Black R. et al. 2013, *Migration, immobility and displacement outcomes following extreme events*, «Environmental Science & Policy», 27 (1): S32-S43.
- Blondin S. 2021, *Staying despite disaster risks: Place attachment, voluntary immobility and adaptation in Tajikistan's Pamir Mountains*, «Geoforum», 126: 290-301.
- Boas I. et al. 2019, *Climate Migration Myths*, «Nature Climate Change», 9 (12): 901-903.
- Boas I. et al. 2022, *Climate mobilities: migration, im/mobilities and mobility regimes in a changing climate*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», 48 (14): 3365-3379.
- Bordner A.S., Ferguson C.E., Ortolano L. 2020, *Colonial dynamics limit climate adaptation in Oceania: Perspectives from the Marshall Islands*, «Global Environmental Change», 61, 102054.
- Bose P., Lunstrum E. 2014, *Introduction Environmentally Induced Displacement and Forced Migration*, «Refuge: Canada's Journal on Refugees», 29 (2): 5-10.
- Campbell, J. R. 2014, *Climate-Change Migration in the Pacific*, «The Contemporary Pacific», 26(1): 1-28.
- Cartwright E. 2013, *Eco-risk and the case of fracking*, in Strauss S., Rupp S., Love T. (eds.) 2013, *Cultures of Energy*, Walnut Creek: Left Coast Press, 256-266.
- Casas-Cortes M. et al. 2015, *New Keywords: Migration and Borders*, «Cultural Studies», 29 (1): 55-87.
- Castañeda H. 2022, *Migration and Health. Critical Perspectives*, New York: Routledge.
- Cattaneo C. et al. 2019, *Human migration in the era of climate change*, «Review of Environmental Economics and Policy», 13 (2): 189-206.
- Charbonnier P. 2021, *Affluence and Freedom: An Environmental History of Political Ideas*, Cambridge: Polity.
- Chakrabarty, D. 2009, *The Climate of History: Four Theses*, «Critical Inquiry», 35 (2): 197-222.
- Cheng J.J., Berry P. 2013, *Health co-benefits and risks of public health adaptation strategies to climate change: a review of current literature*, «International Journal of Public Health», 58: 305-311.
- Cometti G. 2015. *Lorsque le brouillard a cessé de nous écouter. Changement climatique et migrations chez les Q'eros des Andes péruviennes*, Berna: Peter Lang.
- Crate S.A., Nuttall M. (eds.). 2009. *Anthropology and Climate Change: From Encounters to Actions*. Walnut Creek: Left Coast Press.

- Csordas T.J. 1990, *Embodiment as a Paradigm for Anthropology*, «Ethos», 18 (1): 5-47.
- Cuttitta P. 2014, "Borderizing" the Island. Setting and Narratives of the Lampedusa "Border Play", «ACME: An International E-Journal for Critical Geographies», 13 (2): 196-219.
- Davies T., Iskajee A. Obradovic-Wochnik J. 2022, *Epistemic borderwork: violent pushbacks, refugees and the politics of knowledge at the EU border*, «American Association of Geographers», 113: 169-88.
- De Genova N. 2002, *Migrant illegality and deportability in everyday life*, «Annual Review of Anthropology», 31: 419-47.
- De Genova N., Roy A. 2020. *Practices of Illegalisation*, «Antipode: A Radical Journal of Geography», 52 (2): 352-364.
- De León J. 2015, *The Land of Open Graves. Living and Dying on the Migrant Trail*. Berkeley: University of California Press.
- Deivanayagam T.A. et al. 2023, *Envisioning environmental equity: climate change, health, and racial justice*, «The Lancet», 402: 64-78.
- De Sherbinin A. 2020, *Climate Impacts as Drivers of Migration*, «Journal of the Migration Policy Institute», <https://www.migrationpolicy.org/article/climate-impacts-drivers-migration>
- Devakumar D. et al. 2022, *Racism, xenophobia, discrimination, and the determination of health*, «The Lancet», 400 (10368): 2097-2108.
- Dijstelbloem, H. 2021, *Borders as Infrastructure. The Technopolitics of Border Control*, Cambridge: MIT Press.
- Ebi K.L. et al. 2021, *Extreme weather and climate change: population health and health system implications*, «Annual Review of Public Health», 42: 293-315.
- Eriksen T.H. 2017, *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, trad. di C. Melloni, Torino: Einaudi.
- Farbotko C., Stratford E., Lazrus H. 2016, *Climate migrants and new identities? The geopolitics of embracing or rejecting mobility*, «Social & Cultural Geography», 17 (4): 533-552.
- Farbotko C. 2017, *Representation and Misrepresentation of Climate Migrants*, in Mayer B., Crépeau F. (Eds) 2017, *Research Handbook on Climate Change, Migration and the law*, Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 67-84.
- Fassin D., Defossez A.C. 2023a, *Displaced people's perilous journeys: border violence as a public health issue*, «The Lancet», 402: 1209-1211.
- Fassin D., Defossez A.C. 2023b, *L'Exil, toujours recommence. Chroniques de la frontière*. Parigi: Seuil.
- Fassin D., 2021, *Les mondes de la santé publique. Excursions anthropologiques*, Parigi: Seuil.
- Ferrero L., Quagliariello C., Vargas A.C. 2021, *Embodying borders. A Migrant's Right to Health, Universal Rights and Local Policies*, New York: Berghahn.
- Flouris A.D. et al. 2018, *Workers' health and productivity under occupational heat strain: a systematic review and meta-analysis*, «Lancet Planet Health», 2: e521-e531.
- Franchini M., Mannucci P.M. 2015, *Impact on human health of climate changes*, «The European Journal of Internal Medicine», 26 (1): 1-5.
- Frumkin H., Haines A. 2019, *Global Environmental Change and Noncommunicable Disease Risks*, «The Annual Review of Public Health», 40: 261-282.
- Giacomelli E. 2023, *Panicocene. Narrazioni su cambiamenti climatici, regimi di mobilità e migrazioni ambientali*, Milano: Franco Angeli.

- Guihenneuc J. et al. 2023, *Climate change and health care facilities: A risk analysis framework through a mapping review*, «Environmental Research», 216 (Pt 3): 114709.
- Gushulak B.D., MacPherson D.W. 2006, *The basic principles of migration health: population mobility and gaps in disease prevalence*, «Emerging Themes in Epidemiology», 3: 3.
- Haraway D. et al. 2016, *Anthropologists Are Talking – About the Anthropocene*, «Ethnos», 81 (3): 535-564.
- Hoffmann R. et al. 2020, *A Meta-Analysis of Country-Level Studies on Environmental Change and Migration*, «Nature Climate Change», 10 (10): 904-912.
- Holmes S.M. 2012, *The clinical gaze in the practice of migrant health: Mexican migrants in the United States*, «Social Science & Medicine», 74 (6): 873-881.
- 2023 [2013], *Frutta fresca, corpi spezzati. Braccianti migranti negli Stati Uniti d'America*, trad. di G. Iocco, Milano: Meltemi.
- Holmes S.M. Castañeda E. e H., Geeraert J. et al. 2021, *Deservingness: migration and health in social context*, «BMJ Global Health», 6: e005107.
- Honneth A. Fassin D. (eds.) 2022, *Crises Under Critique. How People Assess, Transform, and Respond to Critical Situations*, New York: Columbia University press.
- Hope A.L.B., Jones C.R. 2014, *The impact of religious faith on attitudes to environmental issues and Carbon Capture and Storage (CCS) technologies: A mixed methods study*, «Technology in Society», 38: 48-59.
- Imperatore P. 2023, *Territori in lotta. Capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*, Milano: Meltemi.
- IOM 2023, *Thinking about Tomorrow, Acting Today: The Future of Climate Mobility*, Ginevra: IOM.
- Kopnina H. (ed.) 2015, *Environmental Anthropology*, New York: Routledge.
- Kraut A.M. 1994, *Silent Travelers: Germs, Genes, and American Efficiency, 1890-1924*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Krieger N. 2005, *Embodiment: a conceptual glossary for epidemiology*, «Journal of Epidemiology and Community Health», 59 (5): 350-355.
- Lai F. 2020, *Antropocene. Per un'antropologia dei mutamenti socioambientali*, Firenze: Editpress.
- Lama P., Hamza M., Wester M., 2021, *Gendered dimensions of migration in relation to climate change*, «Climate and Development», 13 (4): 326-336.
- Laurent-Lucchetti J. et al. 2019, *Droughts, land degradation and migration*, in IOM (ed.) 2019, *Addressing the Land Degradation – Migration Nexus*, Geneva, IOM, 37-39.
- Levy B.S., Patz J.A. 2015, *Climate change, human rights, and social justice*, «Annals of Global Health», 81 (3): 310-322.
- Levy B.S., Sidel V.W., Patz J.A. 2017, *Climate Change and Collective Violence*, «The Annual Review of Public Health», 38: 241-257.
- Levy B.S. 2019, *Increasing Risks for Armed Conflict: Climate Change, Food and Water Insecurity, and Forced Displacement*, «International Journal of Health Services», 49 (4): 682-691.
- Ligi G. 2009, *Antropologia dei disastri*, Roma-Bari: Editori Laterza.
- Lock M., Nguyen V.K., 2010, *An Anthropology of Biomedicine*, Malden: Wiley-Blackwell.
- Magnano San Lio R. et al. 2023, *How Antimicrobial Resistance Is Linked to Climate Change*:

- An Overview of Two Intertwined Global Challenges*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», 20 (3): 1681.
- Mayer B. 2013, *Constructing 'Climate Migration' as a Global Governance Issue: Essential Flaws in the Contemporary Literature*, «McGill International Journal of Sustainable Development Law and Policy», 9 (1): 87-117.
- Marino E., Lazrus H. 2015, *Migration or Forced Displacement? The Complex Choices of Climate Change and Disaster Migrants in Shishmaref, Alaska and Nanumea, Tuvalu*. «Human Organization», 74 (4): 341-350.
- Martin M. et al. 2014, *Climate-related migration in rural Bangladesh: a behavioural model*, «Population and Environment», 36 (1): 85-110.
- Mascia-Lee F.E. (ed.) 2011, *A Companion to the Anthropology of Body and Embodiment*, Hoboken: Wiley-Blackwell.
- Matera V. 2020, *Introduzione. L'etnografia. Una pratica teoricamente orientata* in Matera V. (ed) 2020, *Storia dell'etnografia. Autori, teorie, pratiche*, Roma: Carocci, 11-25.
- Mathews A. 2020, *Anthropology and the Anthropocene: Criticisms, Experiments, and Collaborations*, «Annual Review of Anthropology», 49: 67-82.
- Mathur N. 2021, *Crooked Cats. Beastly Encounters in the Anthropocene*, Chicago: Chicago University Press.
- Mazzeo A. 2020, *Dust Inside: Fighting and Living With Asbestos-related Disasters in Brazil*, Oxford-New York: Berghahn Books.
- McLeman R.A. 2013, *Climate and Human Migration. Past Experiences, Future Challenges*, Cambridge: Cambridge University Press.
- McMichael C., Schwerdtle P.N., Ayeb-Karlsson S. 2022, *Waiting for the wave, but missing the tide: case studies of climate-related (im)mobility and health*, «Journal of Migration Health», 7: 100147.
- McMillen H.L. et al. 2014, *Small islands, valuable insights: systems of customary resource use and resilience to climate change in the Pacific*, «Ecology and Society», 19(4): 44.
- Medici senza frontiere (Msf Italia). 2018. *Mal di Frontiera. Un'analisi della quotidiana sfida dei migranti in transito a Ventimiglia, frontiera tra Italia ed Europa*. Report. https://www.medicisenzafrentiere.it/wpcontent/uploads/2018/06/Malati_Frontiera_190218.pdf
- Mezzadra S., Neilson B. 2013, *Border as Method. Or, the Multiplication of Labor*, Durham: Duke University Press.
- Missirian A., Schlenker W. 2017, *Asylum applications respond to temperature fluctuations*, «Science», 358(6370):1610-1614.
- Mitchell T. 2011, *Carbon Democracy: Political Power in the Age of Oil*, Londra: Verso.
- Mora C. et al. 2022, *Over half of known human pathogenic diseases can be aggravated by climate change*, «Nature Climate Change», 12: 869-875.
- Nader L. 2011, *Ethnography as Theory*, «Journal of Ethnographic Theory», 1(1): 211-219.
- Newman D. 2003, *On Borders and Power: A Theoretical Framework*, «Journal of Borderlands Studies», 18 (1): 13-25.
- Oakes R. 2019, *Culture, climate change and mobility decisions in Pacific Small Island Developing States*, «Population and Environment», 40: 480-503.
- Pasini G. 2022, *Etnometeorologia e crisi climatica. Il pronostico del tempo atmosferico nella comunità nahua di San Isidro Buensuceso, Tlaxcala, Messico*, «Antropologia», 9(3):189-207.

- Pasquarelli E., Ravenda A.F. 2020, *Antropologia medica nella crisi ambientale. Determinanti biosociali, politica e campi di causazione*, «Archivio antropologico mediterraneo», Anno XXIII, 22 (1).
- Patz J.A et al. 2000, *Effects of environmental change on emerging parasitic diseases*, «International Journal for Parasitology» 30: 1395-1405.
- Pellicciari M., Flamini S. 2016, *Antropologia e Antropocene*, «Sistema Salute», 60 (4): 36-49.
- Petryna A. 2002, *Life Exposed: Biological Citizens After Chernobyl*, Princeton: Princeton University Press.
- Piguet E. et al. 2011, *Migration and Climate Change: an Overview*, «Refugee Survey Quarterly», 30 (3): 1-23.
- Piguet E., Frank L. 2013, *People on the Move in a Changing Climate. The Regional Impact of Environmental Change on Migration*, New York: Springer.
- Piguet E., Kaenzig R., Guélat J. 2018, *The Uneven Geography of Research on 'Environmental Migration'*, «Population and Environment», 39 (4): 357-383.
- Pizza G. 2005, *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Roma: Carocci.
- Pizza G., Ravenda A.F. 2012, *Presenze internazionali. Prospettive etnografiche sulla dimensione fisico-politica delle migrazioni in Italia*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 33-34, Sezione monografica.
- Quaranta I., Ricca M. 2012, *Malati fuori luogo. Medicina interculturale*, Milano: Raffaello Cortina.
- Raffaetà R. 2017, *Salute e ambiente in tempi di Antropocene*, «Antropologia», 4 (1): 1-16.
- Ravenda A.F. 2018, *Carbone. Inquinamento industriale, Salute e politica a Brindisi*, Milano: Meltemi.
- 2021, *La salute al tempo della crisi ambientale. Contaminazioni, causalità, rischio*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 51: 131-149.
- Romanello M., et al. 2023, *The 2023 report of the Lancet Countdown on health and climate change: the imperative for a health-centred response in a world facing irreversible harms*, «The Lancet», doi.org/10.1016/S0140-6736(23)01859-7
- Sachdeva S. 2016, *The influence of sacred beliefs in environmental risk perception and attitudes*, «Environment and Behavior», 9 (5): 583-600.
- Sahraoui N. (ed.) 2020, *Borders Across Healthcare: Moral Economies of Healthcare and Migration in Europe*. New York: Berghahn Books.
- Sánchez-Cortés M.S., Terrón-Amigón E., Cruz-Montejo L.B. 2020, *Knowledge, Visions, and Responses to Climate Change in a Ch'ol Indigenous Community in Chiapas, Mexico*, In: Leal F., Luetz W.J., Ayal D. (eds.) *Handbook of Climate Change Management*, Cham: Springer.
- Sanyal D. 2021, *Race, Migration, and Security at the Euro-African Border*, «Theory & Event», 24 (1): 324-335.
- Schirripa P. 2014, *Ineguaglianze in salute e forme di Cittadinanza*, «AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica», 37: 59-80.
- Schrecker T., Birn A.E., Aguilera M. 2018, *How extractive industries affect health: political economy underpinnings and pathways*, «Health Place», 52: 135-147.
- Sheridan T.E., McGuire R.H. 2019, *Introduction*, in Sheridan T.E., McGuire R.H. (eds.) 2019, *The Border and Its Bodies. The Embodiment of Risk Along the U.S.-Mexico Line*, Tucson: The University of Arizona Press, 3-40.

- Singer M. 2009, *Beyond Global Warming: Interacting Ecocrises and the Critical Anthropology of Health*, «Anthropological Quarterly», 82 (3): 795-819.
- 2014, *Transcending 'Ordinary Times Rules' in Environmental Health: The Critical Challenge for Medical Anthropology*, «Medical Anthropology», 33(5): 367-372.
- Stavi I. et al. 2021, *Multidimensional food security nexus in drylands under the slow onset effects of climate change*, «Land», 10: 1350.
- Strauss S. 2024, *Ethnoclimatology*, «The International Encyclopedia of Anthropology», <https://doi.org/10.1002/9781118924396.wbiea2305>
- Taliani S., Vacchiano F. 2006, *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione*, Milano: Unicopli.
- Tassan M. 2021, *Ripensare la giustizia ambientale. Prospettive antropologiche su ambienti, nature e disuguaglianze nell'era dell'Antropocene*, «Antropologia», 8 (2): 11-35.
- Van Aken M. 2022, *Quanti soggetti, quante relazioni! Cambiare gioco nell'Antropocene*, in Antonietti M., Bertolino F., Guerra M., Schenetti M. (eds.) 2022, *Educazione e natura. Fondamenti, prospettive, possibilità*, Milano: Franco Angeli, 41-56.
- Van Praag L. et al. 2021, *Migration and Environmental Change in Morocco. In search for Linkages Between Migration Aspirations and (Perceived) Environmental Changes*, Springer Open Access.
- Vaughan-Williams N. 2015, *Europe's Border Crisis: Biopolitical Security and Beyond*, Oxford: Oxford University Press.
- Vineis P. 2020, *Salute senza confini. Le epidemie della globalizzazione*, Torino: Codice edizioni.
- Walinski A. et al. 2023, *The Effects of Climate Change on Mental Health*, «Deutsches Arzteblatt International», 120 (8): 117-124.
- Walters W., Heller C., Pezzani L. (eds.) 2022, *Viapolitics: Borders, Migration, and the Power of Locomotion*, Durham: Duke University Press.
- Warner K. et al. 2010, *Climate change, environmental degradation and migration*, «Natural Hazards», 55 (3): 689-715.
- Welander M., Ansems de Vries L. 2016, *Refugees, Displacement, and the European "Politics of Exhaustion"*, «OpenDemocracy», <https://www.opendemocracy.net/en/mediterranean-journeys-in-hope/refugees-displacement-and-europ/>
- WHO 2013, *Protecting health from climate change: vulnerability and adaptation assessment*, https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/104200/9789241564687_eng.pdf
- Wiegel H., Boas I. Warner J. 2019, *A Mobilities Perspective on Migration in the Context of Environmental Change*, «Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change», 10 (6): e610.
- Willen S.S. 2012, Migration, "illegality," and health: Mapping embodied vulnerability and debating health-related deservingness, «Social Science & Medicine», 74: 6.
- Yates O. et al. 2023, *"There's so much more to that sinking island!"- Restorying migration from Kiribati and Tuvalu to Aotearoa New Zealand*, «Journal of Community Psychology», 51: 924-944.
- Zickgraf C. 2021, *Theorizing (im)mobility in the face of environmental change*, «Regional Environmental Change», 21: 126.

